



Golden Gala da sogno





È festa

A sinistra: l'arrivo dei 100. In primo piano Justin Gatlin (9.93), quindi il francese Vicaut (terzo con 9.99), il qatariano Ogunode (10.09), il sudafricano Simbine (10.13). A destra la venezuelana Caterine Ibarguen, vincitrice con 14.78. In copertina un salto di Gianmarco Tamberi e, nella foto piccola, l'etiope Almaz Ayana. Con 14:12.59 è andata vicinissima al primato mondiale Foto Fidal/Colombo.

Un'edizione all'altezza della sua storia, così aveva dichiarato alla vigilia il meeting director Luigi D'Onofrio, e così è stato per il Golden Gala Pietro Mennea numero 36, il primo andato in scena nel giorno della Festa della Repubblica Italiana.

Per l'occasione lo Stadio Olimpico era stato addobbato con un'enorme bandiera tricolore a riempire la metà superiore della tribuna Tevere, mentre le curve strizzavano l'occhio alla candidatura di Roma per i Giochi del 2024, con due grandi scritte *We want Roma*. Le Olimpiadi, quelle imminenti di Rio, erano invece nella testa di molti protagonisti su pista e pedane, in cerca di

riscontri su una condizione di forma che li dovrà portare al top a Ferragosto. Il firmamento di stelle dell'atletica mondiale nella serata della quinta tappa *Diamond League* ha risposto con grandi prestazioni, coronando una settimana stracolma di atletica nel Parco del Foro Italico, con una miriade di iniziative promozionali ed eventi raccolti nel *villaggio Runfest*, quest'anno preso d'assalto anche dalle centinaia di giovani atleti in gara per le finali nazionali dei Campionati Studenteschi. E proprio molti di loro erano lì in curva Sud alle spalle di Gianmarco Tamberi, protagonista in una gara di salto in alto costellata di campioni. Per lui non c'era solo il derby di casa con Marco Fassinotti, ma anche la sfida al cospetto degli dei della specialità degli ultimi anni, vale a dire Bohdan Bondarenko e Mutaz Essa Barshim. Una prova ostica ma sostenuta a gran voce dagli oltre 37.000 di un Olimpico tornato a far esplodere il tifo per un azzurro, campione mondiale simpatico e guascone, che ha saputo costruirsi una propria immagine dentro e fuori le pedane. Concen-

trato e reattivo nel gesto atletico, estroso e disponibile nel suo particolare rapporto con i fans, "Gimbo" è davvero il nuovo personaggio da copertina dell'atletica italiana. Il gesto *HalfShave*, palmo della mano in verticale a dividere il volto in due, è ormai un marchio di fabbrica, tutti ad imitarlo dopo ogni salto e negli inimitabili selfie in tribuna. E poco importa se alla fine non è arrivata la vittoria, stavolta l'importante era ricevere conferme di condizione e godersi l'abbraccio di un pubblico speciale. Un terzo posto con 2.30, alle spalle di sua maestà Bondarenko, unico a salire oltre 2.33, e del britannico Robbie Grabarz (2.30) può così considerarsi un test superato all'indomani del suo ventiquattresimo compleanno, un passo in avanti lungo quel percorso programmato verso i Giochi di Rio. La maglia azzurra in Brasile di certo lo esalterà ancor di più, discorso ripreso anche da Marco Fassinotti, stavolta fermo a 2.27, ma in linea su una preparazione che lo vedrà al picco di forma nel periodo che conta.

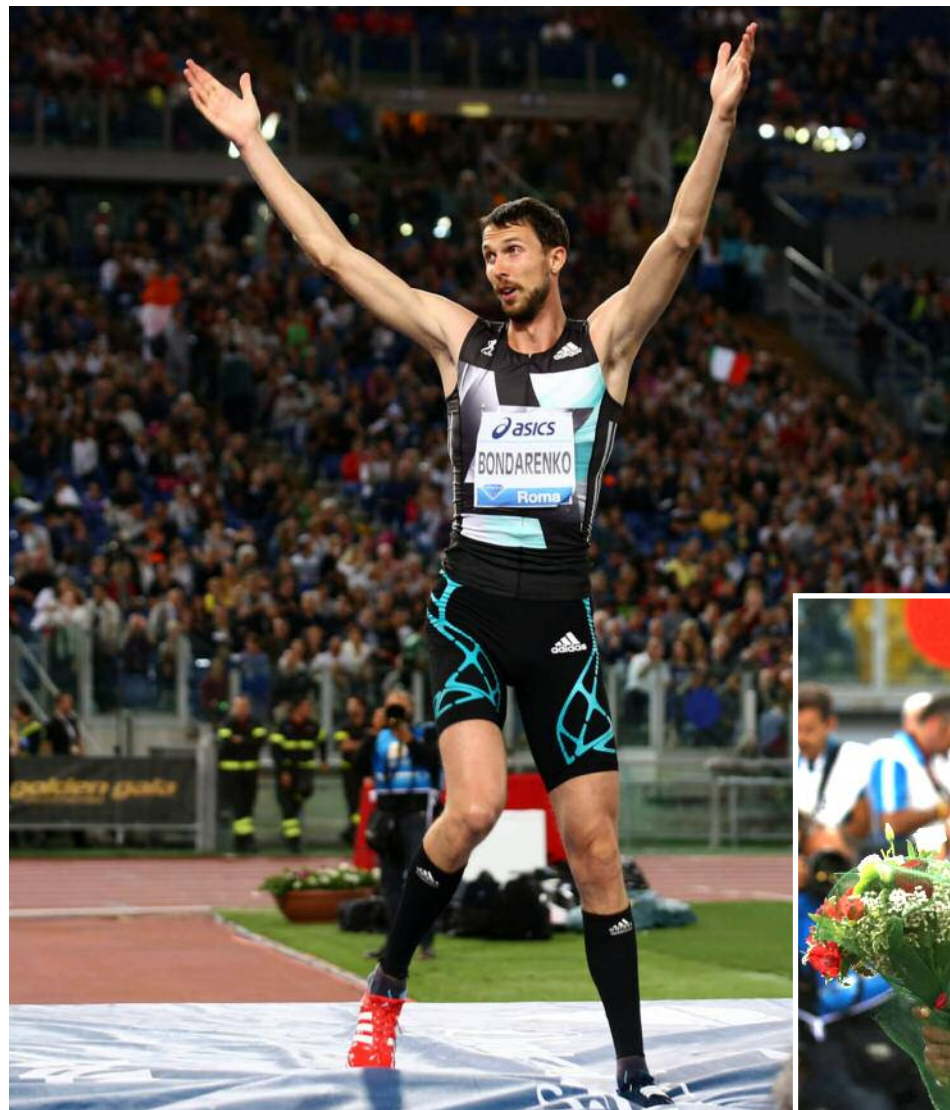
Chi invece è persa già in condizione stratosferica è la piuma etiope Almaz Ayana, neanche una parola di inglese ma di statura internazionale come poche altre. L'erede di Tirunesh Dibaba stavolta è finita ad un passo dal record mondiale sui 5.000 metri della sua gloriosa connazionale, grazie ad un'andatura devastante in una gara lanciata fin dalle prime battute sul ritmo del record. Il 14:11.15 del 2008 della Dibaba si è

salvato di un niente, con la Ayana a regalare un sorriso amaro ai fotografi dopo aver tagliato il traguardo in 14:12.59. Un secondo e mezzo che l'ha tenuta a distanza dall'impresa, per quella che è stata di certo la migliore performance dell'intera serata.

Uno dei più attesi era poi lo statunitense Justin Gatlin, velocista discusso per i suoi trascorsi di doping con relative squalifiche, capace di riscoprire in queste stagioni una seconda giovinezza ai vertici dello sprint mondiale. Lui qualche anno fa a Roma aveva battuto Usain Bolt sui 100 metri, sottraendogli nella passata stagione anche il record del meeting con 9.75. Premesse importanti per vederlo vincere nuovamente, sia pur senza strabiliare in una serata fin troppo freddina,

con i suoi 17 gradi di temperatura. Il crono finale dice 9.93 per Gatlin, quasi riacciuffato sul lanciato dal connazionale Ameer Webb, arrivato ad appena un centesimo, dopo aver dominato i 200 in 20.04. Lo sprint ha riservato poi l'eccellente 10.87 della giovane Elaine Thompson, argento mondiale lo scorso anno sui 200 alieni di Pechino, in scia a Dafne Schippers. La giamaicana ha dato vita ad una progressione irresistibile, risucchiando nei metri finali la statunitense English Gardner e candidandosi per la corona della velocità femminile anche sulla distanza breve. Chi ha mostrato i muscoli per l'ennesima volta in stagione è stata anche la sudafricana Caster Semenya, tornata ad impressionare come ai tempi di Berlino 2009. Fisico possente e andatura portentosa, la Seme-





nya ha divorato gli 800 metri in 1:56.64, eguagliando la migliore prestazione dell'anno ed unendosi al successo del connazionale Wayde Van Niekerk, imprevedibile sul giro di pista in un regale 44.19.

Migliori crono dell'anno li hanno messi a segno la caraibica Jeneave Russell sui 400 ostacoli, vinti in 53.96, ed il keniano Conseslus Kipruto, avviato ad un ritmo da record sui 3.000 siepi prima di cedere sul cronometro e chiudere in 8:01.41. Acuti importanti

Sopra:Bohdan Bondarenko (Ukr) saluta dopo il 2.33 vincente. Sotto: il keniano Conseslus Kipruto, sua la vittoria nelle siepi con 8:01.41. Alle sue spalle il connazionale Birech, secondo in 9:11.39. A destra la giamaicana Elaine Thompson, prima nei 100 con 10.87. Nella foto grande i tifosi festeggiano Gimbo Tamberi, terzo con 2.30
Foto Fidal/Colombo

sono stati quindi il primo posto con 8.31 nel salto in lungo del britannico Greg Rutherford, uomo del "grande slam", e quindi la 34ª vittoria consecutiva per la triplista Catherine Ibarguen, vittoriosa con 14.78 in una competizione che ha visto vittima della discutibile regola dei concorsi in Diamond League (solo i primi quattro in classifica dopo tre turni hanno diritto ad altre tre prove) la rivelazione venezuelana Yulimar Rojas.

Altri italiani? Poche emozioni, con gli acuti migliori di Matteo Galvan, che chiude in 46.06 sui 400 metri, e l'italo-cubana Yasniusy Santiusti, quarta nella serie B degli 800 in 2:01.82, vicina al minimo olimpico. Doveva essere anche un'occasione importante per le staffette veloci azzurre, ma c'è ancora molto da lavorare sui cambi e non solo, in attesa magari di veder arrivare in extremis qualche acquisto d'oltreoceano.

Simone Proietti

Foto piccole, da sinistra. Marco Fassinotti, quinto con 2.37. Caster Semenya si è imposta negli 800 con 1:56.64. Wayde Van Niekerk ha vinto i 400 in 44.19. Valerie Adams, 19.69 nel peso.
Foto Fidal/Colombo





Io non ci sto!

Quando ci siamo visti a Roma, dopo il Campionato mondiale di marcia, il vecchio non era dell'umore giusto. Non aveva affatto digerito tutto il clamore che si era sviluppato attorno alla famosa vicenda Schwazer.

Poche settimane dopo ci siamo reincontrati dalle nostre parti a Lomello, profonda Lomellina, il suo regno incontrastato. Sono bastate poche parole e altrettanti veloci sguardi per intenderci. «Ok Pietro, dimmi cosa ti sta sullo stomaco». «Non ora, vediamoci con più calma».

Detto e fatto. Ora siamo qui, nella penombra della sua cucina e circondati dal silenzio del giardino. La prende alla larga il vecchio. Parte da lontano. «Hai già visto il mio orto? Ho finito. Tutte le verdure sono state seminate. Peccato per i *grafion* (ciliege da mettere sotto spirito), le poche maturate se le sono mangiate quei maledetti storni. Non ne è rimasta una».

Dopo il caffè di rito attacca: «Cosa

volevi chiedermi?».

«No Pietro. Sei stato tu che avevi una gran voglia di parlare...». Recupera una mezza sigaretta e comincia a raccontare: «Lo sai che rimpiango il periodo che va dal '90/'92 al 2000?». Logico penso, come tutti i vecchi, pardon anziani (e fra questi potrei metterci anche il sottoscritto), si crogiola nel passato. «Allora il nostro mondo, la marcia intendo, era una vera famiglia. I capostipiti erano, naturalmente, Maurizio e Sandro Damilano», ma con radici ancora più profonde: Dordoni, Pamich... «Attorno a loro – continue Pietro – crescevano atleti e tecnici che hanno fatto grande il movimento. Venivano da ogni angolo del mondo per capire, studiare, comprendere i nostri successi». E

snocciola una serie di nomi che oggi, purtroppo, possiamo ammirare solo sulle pagine ingiallite dei giornali: Ileana Salvador, Annarita Sidoti, Erika Alfridi, Rossella Giordano, Elisabetta Perrone, una giovane Elisa Rigauda. E per quanto riguarda gli uomini: Maurizio Damilano, Giovanni DeBenedictis, Michele Didoni, Gianni Perricelli, Alessandro Gandellini, Ivano Brugnetti, Arturo Di Mezza, Raffaello Ducceschi, Sandro Bellucci, Walter Arena, Carlo Mattioli. «Se ho dimenticato qualcuno pazienza. Non l'ho fatto per cattiva volontà. E non dimentichiamo i tecnici – precisa – Sandro Damilano, il sottoscritto, Salvatore Coletta, Pietro Collura, Gianni Corsaro, Gian Marco Ugolini, Vittorio Visini, Antonio La Torre, Pasquale Tosi il massaggiatore. Il perno attorno a cui tutto girava era Pino Dordoni. Un gran signore e instancabile coordinatore. Ricordo che ai raduni se a pranzo non ti presentavi vestito in modo adeguato, niente tuta, ti multava togliendoti un giorno di diaria. Esisteva un vero

spirito di corpo, si collaborava». C'erano sì delle «chiese», gruppi sparsi per la penisola. Ma il rapporto fra loro era un cemento che ha consentito di arricchire il medagliere italiano di decine di medaglie in ogni manifestazione. Dai Campionati europei ai Mondiali. Dalle Olimpiadi ai Giochi del Mediterraneo. «Oggi tutto questo non esiste più. Nessun collegamento, basta raduni, collegiali. Niente».

Abbiamo vinto due ori olimpici (Atene 2004 con Brugnetti e Pechino 2008 con Schwazer) ma cosa è rimasto del passato? Sandro è diventato il guru dei cinesi, Pastorini è fuori dal giro della nazionale, gli altri atleti si allenano in «solitaria». Resta La Torre, *advisor* della marcia. In pratica un coordinatore che dovrebbe sovrintendere e offrire consigli e indicazioni ai vari tecnici.

Ma in pratica sembra che ogni gruppo faccia storia a se. Qualcosa, però, non quadra. Un tarlo ancora scava nell'anima del vecchio. Gli strascichi della telenovela Schwazer non sono stati digeriti affatto. «È una vicenda contorta – precisa Pastorini – Tutti sono liberi di fare ciò che credono, purché non coinvolgano altri che non centrano nulla». Si alza a cercare un'altra sigaretta. «*Son nervus*, sono nervoso, devo sfogarmi. Non potete immaginare cosa possa provare chi viene coinvolto e accusato per le scelte di altri. È quanto accaduto a chi stava attorno a Schwazer: Didoni, La Torre, i medici e i funzionari della Fidal. Anche un tecnico del centro sportivo dove si allenava è stato convocato a Bolzano. Otto ore di interrogatorio. E naturalmente avvocato, spese di viaggio e giornata di lavoro persa senza nessun rimborso. La procedura in questi casi è identica per

ogni reato, dall'omicidio al furto delle classiche mele».

Anche Didoni ha attraversato l'identico calvario. I colleghi carabinieri gli hanno messo a soqquadro la casa e sequestrato computer, telefono, tablet. «Immaginate la scena e davanti alle figlie piccole. Cosa Possono aver pensato del loro padre? Senza contare i soldi che ha dovuto spendere per gli avvocati difensori. Una cifra non da poco, credetemi. Mi stupisco che non abbiano chiamato anche me. Sì, perché diverse volte ho sostituito Michele nel seguire Schwazer.

Quando Didoni doveva assentarsi per motivi di lavoro chiedeva al sottoscritto di seguirlo negli allenamenti. Non gli andava di lasciarlo solo, senza nessuno che lo cronometrassero o che gli passasse anche una sem-

disturbato dalla gente che lo riconosceva. Dove credete che abbia passato gran parte del tempo? Quante volte l'ho portato a casa mia a cena per evitare quegli assalti. Posso dirvi cosa amava mangiare: riso in bianco e petto di pollo. E per quanto riguarda Daegu (Mondiali 2011), dove dice di aver ricevuto l'invito dei russi ad allenarsi con loro. Ero la, in albergo con lui. Al bar sedevano i russi piuttosto alticci. Lui li ha avvicinati e li ha fatti parlare, venendo così a sapere alcune cose...».

Però dobbiamo dire che il nuovo allenatore ci sa fare! È andato forte a Roma... «Già, prima è sempre stato seguito da coglioni. Gente sprovvista – sorride amaramente – Diciamo che alla fine l'Italia ha presentato una bella cartolina al mondo per la candi-



Nella pagina accanto Pietro con l'ex direttore della Gazzetta dello Sport Candido Cannavò. Sopra: quattro grandi della marcia italiana. Da sinistra: Pastorini, Pino Dordoni, Sandro Damilano e Vittorio Visini.

plice bottiglia d'acqua. E io stesso non mi sono accorto di nulla. Ma in base a quali parametri potevo capire se il ragazzo si dopava o no?». Ha sbagliato, ha pagato. Basta così. «Sì, ha pagato. Ma, ripeto, chi è stato coinvolto suo malgrado come verrà ripagato dal danno morale e materiale? Provate voi a ritornare in gruppo e venir additati come quello che sapeva e non ha fatto nulla o che addirittura si è reso colpevole di aver abbandonato il suo allievo». Anche su questo versante Pietro ha qualcosa da obiettare. «Abbandonato? Balle! Io c'ero nei mesi dopo Pechino, quando non voleva essere

datura a Roma olimpica». Pietro non fa nessun nome. Lo facciamo noi: il presidente del Coni Malagò. «Peccato per il percorso. Ridicolo per una 50 chilometri. Muscolarmente faticoso, troppe boe, ben 96 cambi di direzione. E alla fine ci siamo sporcati di una macchia indelebile». Si alza, esce e si infila i *cuturan*, stivali di gomma. «Devo tosare il giardino».

Daniele Perboni

Passatore e passanti

Che cosa è accaduto quest'anno nella più celebre gara di 100 chilometri della nostra penisola, valida per l'assegnazione del titolo italiano.

Qualche riga sulla "Cento Chilometri del Passatore" mi sembra più che giusta, visto cosa è accaduto durante l'ultima edizione che si è disputata l'ultimo week end di maggio. Premessa d'obbligo: la gara, l'ho "frequentata" (non corsa) almeno una ventina di volta, pertanto penso di conoscerla a fondo. Primo step come si dice ora. La "Cento", a Faenza la chiamano così, ha sofferto sino a pochi anni di fa di un calo di partecipanti e di essere diventata una sorta di campionato sociale russo. Da qualche anno, invece, la situazione si è capovolta, i *centochilometristi* si sono moltiplicati, complice la diversa possibilità che è data in pasto ai cosiddetti amatori, prima la maratona era lo scopo finale, adesso è divenuto solo un punto di partenza verso altri lidi, chiamiamoli così, su distanze più lunghe magari non misurate, più difficili, come il trail, lo skyrunners, urban trail e via dicendo. Adesso la gara che congiunge Firenze con Faenza attraverso l'ipotetico percorso di Stefano Pelloni, detto il "Passatore" nell'Ottocento, può contare su di un numero di partecipanti che cresce ogni anno, in più è divenuto terra di conquista di Giorgio Calcaterra, icona vera e propria non solo della manifestazione, ma di tutti gli amanti delle corse lunghe, maratone escluse. Quelle Calcaterra ne "mangia" una la settimana. Il secondo step riguarda *La Gazzetta dello Sport*. Il foglio che, lo affer-

merò sino alla noia, è l'unico quotidiano che tratta l'atletica, pertanto, nel bene o nel male occorre prenderne atto e apprezzarlo. Il foglio rosa di Milano ha dedicato righe "due" nel vero senso della parola, alla vittoria di Giorgio. Poiché l'estensore della notizia è il sottoscritto, posso difendermi solo su questa rivista online gratuita con numero di lettori



Punto di ristoro nella "Cento" del 1973.

assai cospicui, Daniele Perboni e l'estensore di queste note ne abbiamo le prove. Il sottoscritto, dicevo, ha mandato alla *Gazzetta* non più di 4/5 righe di presentazione dell'avvenimento, e altrettante di risultati. Questo è sempre accaduto nel corso degli ultimi 10 anni. Questa volta la presentazione non ha trovato spazio, e i risultati ancora meno. Inutile ora stare a inalberarsi via facebook (la cloaca massima dell'informazione e della disinformazione) è sempre stato così. Non può cambiare se la politica del giornale è quella, forse sarebbe stato più opportuno presentare in poche righe l'av-

venimento, invece che dedicare nella giornata di sabato uno spazio, sia pur breve a uno junior del Botswana che a Gaborone ha siglato 10"29 nei 100. Non è finita. I primi *rumors* su facebook di lunedì testimoniavano che tale Domenico Mirra, anni 69, pertanto un giovinello alle prime armi, aveva abbondantemente accorciato la gara. Adesso esistono i chip e i controlli lungo il tracciato sono senza dubbio più sofisticati di un tempo e dopo un controllo più accurato si è arguito che il giudice Fidal provinciale della Campania, ex arbitro di calcio, ha volgarmente percorso in auto una parte della "Cento", coprendo con le mani il numero di gara scendendo dal veicolo, ma si è accertato che in una frazione del percorso è stato addirittura più veloce di Giorgio Calcaterra. Pronta questa volta *La Gazzetta dello Sport di Milano*, non ha perso tempo dedicando un certo spazio all'incresciosa storiella. Si viene pure a sapere che sono stati ben 28 gli squalificati, su quasi 3000 partenti: sono un numero esiguo ma tant'è, al sottoscritto piacerebbe saperne di più su queste squalifiche. Avendo seguito, come dicevo all'inizio, per anni la gara, non ho mai capito come facessero certe persone a tagliare il traguardo 5/10 minuti prima del tempo massimo (20 ore dalla partenza), in condizioni atletiche freschissime. Chissà, forse si erano fermate a passare la notte da qualche parte... Magari questo non è agonismo, ma è sempre meglio che usare l'auto degli amici. P. S. Marra è stato squalificato dalla sua società per un anno (sic!)

Walter Brambilla

Roma 2024: l'opinione di Fabio Monti

Si può fare

Si è parlato anche di Olimpiade nella **assai poco eccitante campagna elettorale per trovare un sindaco per Roma. La candidata del Movimento 5 Stelle, Virginia Raggi, non ha usato giri di parole per dire che «con il debito di 13 o 16 miliardi che ha Roma, sarebbe criminale parlare di Olimpiadi». Con successiva correzione: «Nessun pregiudizio nei confronti dei Giochi, ma Roma deve pensare prima all'ordinario e poi valuteremo lo straordinario». Del resto già Giovanni Giolitti aveva detto no alla candidatura di Roma ai Giochi Olimpici del 1912, «perché l'Italia non ha i soldi e ha problemi ben più gravi da risolvere». E per vedere l'Olimpiade in Italia era stato necessario aspettare il 1956 (Cortina) e il 1960 (Roma). Nel 2012, con lo spread alle stelle, Mario Monti aveva detto no alla candidatura di Roma per il 2020. Questa volta non è sbagliato lavorare per presentare a Lima una forte candidatura della capitale il 13 settembre 2017, perché è nei momenti più bui che il superfluo spinge il necessario. Non c'è nessun evento come un'Olimpiade capace di trasformare e stravolgere una città: lo dimostra il caso di Barcellona, rifatta nel 1992 e sempre più bella, più moderna, più luminosa, anche in giorni così incerti per la Spagna. Oppure come conferma il caso di Torino, che nel 2006 aveva cambiato faccia grazie all'Olimpiade della neve. Organizzare i Giochi, senza trionfalismi, ma con una gran voglia di fare, significa dare una risposta anche al *New York Times*, che ha scritto: "La corruzione a Roma solleva nuove domande circa la capacità dell'Italia di riformarsi". Significa cam-**

biare mentalità, incentivare il lavoro e battere la corruzione, aprire cantieri, dare alla città trasporti finalmente moderni ed efficienti, ridare vita a impianti in disuso, creare un grande parco olimpico, completare la città dello sport cancellando vecchi orrori, opere rimaste incompiute come le piscine di Calatrava. Sarebbe l'occasione per avviare un rinascimento che Roma aspetta da anni, unendo la sapienza edificatoria con l'intelligenza urbana e l'interesse economico lecito. Del resto l'Olimpiade del 1960 era stata un volano eccezionale per l'Italia tutta e il mondo aveva applaudito Roma, in una delle edizioni più belle nella storia dei Giochi. Perché nessuna città del globo può offrire uno scenario come quello che aveva fatto da sfondo alla maratona di Abebe Bikila. Non investire per paura della mafia sarebbe un inquietante segno di resa, rinunciare al progresso e allo sviluppo, non fare più nulla. E poi che cosa ci sta a fare la magistratura se non per intervenire di fronte a ogni ipotesi di reato. L'importante è che chi ha in mano la regia della candidatura sia chiaro con i romani: dire che l'organizzazione dei Giochi non costerà ai cittadini nemmeno un euro è un modo per alimentare speranze impossibili. Così come non ha senso pensare che bastino 2,1 miliardi di euro per far tutto, quando non ne serviranno meno di 3,5. Anche a costo di spendere (anzi di investire, e non è la stessa cosa), i Giochi rappresenterebbero una scossa per consentire alla città di ripartire e per farlo offrendo al mondo uno spettacolo che solo Roma (e non Parigi) può dare. Non si vive di sole buche.

Pinzillacchere

Hanno vinto quelli la...

Attenzione! Battaglione! Popolazione! Aprite le orecchie! Siamo lieti di annunciarvi un grande successo, forse il più grande che la marcia azzurra abbia mai colto! Il giornale rosa ha spedito un inviato in Spagna, a La Coruña. Si è permesso di aprire i cordoni della borsa spendendo un po' di soldini per seguire da vicino una gara che mai si era degnata di prendere in considerazione. Se non per pubblicarne i risultati. Stop! Tutto questo è merito indiscutibile della copia Schwazer-Donati. E sì carissimi voi, quelli che non hanno mai pensato di doparsi, mettetevi l'anima in pace. Avete perso. Almeno sul piano della comunicazione. Quando mai si è visto un inviato al seguito della marcia?

Escludendo Sesto San Giovanni naturalmente. Lì non potevano far finta di nulla. A nostra memoria è accaduto una sola volta, nel 1995, per la Coppa del mondo in Cina. Ma allora, attenzione, i giornali ricevettero un invito dalla IAAF di Primo Nebiolo. In pratica, spese a carico della Federatletica internazionale.

Neppure per Maurizio Damilano, oro olimpico e due volte iridato, si scomodarono quando, dopo il quarto posto ai Giochi di Barcellona '92, annunciò il ritiro e tentò, riuscendoci, l'assalto al record dei 30.000 metri (2h1'44"1) e delle 2 ore in pista (29.572 metri). Record che resistono inossidabili tutt'oggi. Il sottoscritto c'era (e scrisse proprio per la rosea) ma in qualità di collaboratore e di giornalista della rivista "Atletica Leggera". Ma in fondo, chi era questo Damilano in confronto a Schwazer? In fin dei conti solamente un piemontese di poche parole, considerato fra i massimi esponenti mondiali del tacco e punta: oro olimpico a Mosca '80 e due volte iridato, Roma '87 e Tokyo '91. Uno che alla fine di quella fatica disse: «Spero di essere stato un esempio per i giovani... L'atletica, nonostante

tutto, rimane ancora uno sport puro». **P.S.** In quel lontano 3 ottobre 1992, in pista c'era anche un giovane Michele Didoni che per l'occasione ottenne la miglior prestazione italiana juniores sui 20.000 metri (1h26'42"4. Precedente: 1h32'23"6 di Giacomo Poggi). Prestazione non ancora migliorata..

P.S. di P.S. Golden Gala romano. Con la sua sola presenza sugli spalti, l'atoatesino si è guadagnato la menzione nei titoli di alcuni giornali. Successo su tutta la linea...

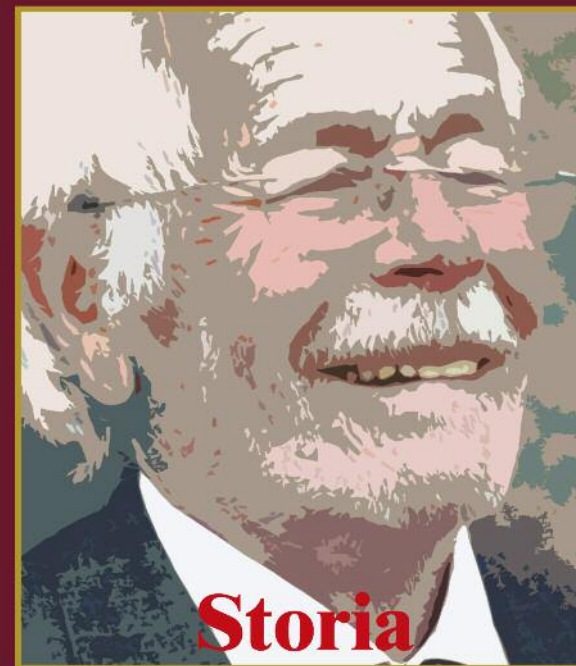
A Gavardo quel che è di Gavardo

Il 9.89 ottenuto a Gavardo domenica 29 maggio, seppur con un tornado (+4,4) che ha spinto i concorrenti, potrà sembrare poca cosa davanti all'infinità di tempi under 10.00 che im-



Il sudafricano Bruintjies (9.89), a destra, e, a sinistra, il britannico Kilty (9.92) sul traguardo dei 100, spinti da un vento a +4,4 (Foto Bertoloni).

pazzano a tutte le latitudini. Ma dalle nostre parti, intendiamo in Italia, non se ne vedono molte di queste prestazioni. Se prendiamo in considerazione tutti i crono sotto la soglia dei 10 secondi corsi nello stivale, 52 in totale (dai Mondiali di Roma '87 al Golden gala del 2 giugno) ben 30 sono stati ottenuti a Roma, 18 a Rieti e i restanti a Milano (2), Sestriere e Formia (1 a testa). Si potrà comprendere, dunque, la grande soddisfazione degli organizzatori che hanno festeggiato assieme al sudafricano Henricho Bruintjies e al britannico Richard Kilty arrivato a 9.92.



di un allenatore

Daniele Perboni

Massimo Rosina

La vita di un allenatore e dei suoi atleti attraverso l'Italia contadina in guerra, il dopoguerra, il boom economico, la contestazione studentesca, gli anni Ottanta, fino alle vittorie nei Campionati del mondo. Dalle risaie della Lomellina, dove regnano ancora ancestrali riti, al quartiere di Quarto Oggiaro, profonda e disagiata periferia milanese. Da Quarto Oggiaro alle strade del mondo. Dallo sterrato al catrame. Storia di sconfitte e successi.

Vedo le eliche girare e bombe che si sganciano... eravamo andati a sfrisà il tabac...
... aveva incontrato un signore che andava nel senso opposto per recarsi da Lomello a

Lo potete trovare su
www.amazon.it

**Basta digitare
il titolo
e seguire
le istruzioni
È facile...**

Gallivola, anche lui senza luce. I due avevano fatto un frontale in bicicletta...
La mia professione poteva restare quella del casaro, che faceva per tutta la vita formaggi... Invece la voglia di migliorare mi ha indotto ad andare a Milano...

E c'è spesso un evento che strappa il calendario. Un dolore da cui si rinasce. Un sogno o un mistero nella geometria delle azioni quotidiane.

È il traguardo. Alza le braccia. Si inginocchia con le mani sul volto. Piange. Un brivido corre nell'aria. Si avvolge nel tricolore... il tricolore si trasforma nell'asciugamano con cui la maestra avvolge la sua mano. Michele ha quattro anni...

"Invidia Daniele e Massimo perché hanno scritto un piccolo grande libro su un piccolo grande uomo e ci hanno

messo dentro quello che a molti scrittori di professione è decisamente estraneo: il profumo della loro terra e un

odore penetrante di umanità. Che, come sapete, è oggi una merce sempre più rara.

Gi. Ci.